



Effetto serra all'Onu

di E. M.

PER LA PRIMA VOLTA, il 17 aprile, il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per discutere di cambiamenti climatici. La riunione è stata sollecitata dalla Gran Bretagna, uno dei cinque membri permanenti del Consiglio, ed è arrivata pochi giorni dopo la presentazione del nuovo rapporto dell'International panel on climate change [Ipc] consegnato il 6 aprile.

L'Ipc riunisce, sotto la bandiera dell'Onu, centinaia di scienziati di tutto il mondo che hanno il compito analizzare gli effetti dei cambiamenti climatici e formulare previsioni. Sono state proprio le previsioni dell'ultimo report a spingere Londra a convocare la riunione del 17, nonostante la nota ritrosia ad affrontare il tema dei cambiamenti climatici da parte degli onnivori Stati Uniti, ma anche della Cina turbocapitalista e della Russia di Putin dopata dalle esportazioni di gas.

Nella conferenza stampa di presentazione della riunione del Consiglio, scrive l'agenzia di stampa Ips, l'ambasciatore britannico all'Onu Emyr Jones Parry ha sottolineato, comunque, che dalla discussione tra i quindici paesi dell'organo esecutivo dell'Onu non uscirà alcuna decisione vincolante.

Nonostante il consenso arrivato dalle più importanti associazioni ecologiste internazionali, non mancano le voci critiche. Sia perché i paesi ricchi, finora responsabili della maggior parte delle emissioni e delle attività umane connesse ai cambiamenti climatici, non hanno fatto granché per ridurle. Sia perché l'inquadramento in termini di «sicurezza» del problema più grave e globale che l'umanità deve affrontare rischia di ritorcersi contro le vittime dei cambiamenti climatici, cioè i cittadini dei paesi più poveri.

Il rapporto dell'Ipc, infatti, così come un numero sempre più alto di analisi geopolitiche degli effetti possibili e anzi probabili delle mutazioni del clima, enfatizza le capacità destabilizzanti dei cambiamenti in corso. Dal progressivo avanzare del deserto nel Sahel, alla penuria d'acqua in Medio Oriente, fino alla desertificazione nel bacino del Mediterraneo e al calo delle rese agricole in Asia centrale e orientale, ciò che più preoccupa i capi delle nazioni ricche è l'effetto detonatore: i cambiamenti climatici rischiano di far esplodere tensioni primordiali [cibo, acqua, territorio] che possono facilmente esasperare quelle che già percorrono il pianeta.

Un approccio contestato dal G77, il gruppo che raccoglie la maggior parte dei paesi del sud del mondo, compresa la Cina [membro permanente del Consiglio di sicurezza]. Una riunione a porte chiuse, giovedì 12, ha prodotto un documento di protesta formale che sarà consegnato al Consiglio. Come ha spiegato l'ambasciatore del Pakistan, Munir Akram, presidente del G77, non rientra tra i compiti del Consiglio di sicurezza discutere di emergenze climatiche, poiché «i temi sociali, economici e ambientali sono di competenza del Consiglio economico e sociale [Ecosoc] oltre che dell'Assemblea generale». La critica del G77 nasce da lontano e tocca il nervo più scoperto dell'architettura istituzionale dell'Onu: il potere di veto dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza e l'esistenza stessa di un direttorio di paesi «più uguali degli altri» mina la democrazia delle Nazioni unite. Specialmente quando questi paesi «violano la Carta dei principi dell'Onu - secondo Akram - e superano i limiti del mandato che gli compete». Tra gli effetti dei cambiamenti climatici c'è anche l'aumento della temperatura politica nel Palazzo di Vetro. ■



NUMERI

18 MILIONI DI EURO è il costo stimato per il «Gran Gasodotto del Sur» [Gss], un impianto lungo 8 mila chilometri che

dovrebbe partire da Güiria, nel nord-est del Venezuela, e arrivare a Recife, in Brasile, per poi estendersi ad Argentina, Bolivia, Paraguay e Uruguay. Dovrebbe trasportare 150 milioni di metri cubi di gas al giorno. Se ne è parlato, il 16 e 17 aprile, al Primo vertice energetico sudamericano nell'isola venezuelana di Margarita. Hanno partecipato rappresentanti di Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela. Il paese ospitante promuove accordi simili a quelli già raggiunti attraverso «PetroCaribe», l'iniziativa di cooperazione energetica voluta da Caracas e L'Avana per la vendita di petrolio ai paesi poveri a prezzi preferenziali, ma in agenda c'era anche la questione, spinosa, dell'etanolo, fortemente «promosso» dal Brasile ma criticato da Cuba.



11 TONNELLATE di CO2 pro capite vengono prodotte, ogni anno, in Sardegna. È per questo che Greenpeace

parla di «paradosso Sardegna» nella sfida per combattere i cambiamenti climatici attraverso l'uso di energia rinnovabile.

Se ne è parlato, a Cagliari, in un convegno del ministero dell'ambiente con Greenpeace e Legambiente. «Promuovere il carbone e bloccare l'eolico è una politica ambientalmente oscena», ha detto Giuseppe Onufrio di Greenpeace, in riferimento al recente Piano energetico varato dalla giunta Soru. «La Carbosulcis vanta il record nazionale di inquinamento rispetto anche alle altre centrali a carbone: mille grammi di CO2 contro gli 800 degli impianti di nuova generazione».

2 MILIARDI di semi saranno piantati entro l'anno su un'area di due milioni di ettari lungo le rive dei fiumi in tutte le province dell'Indonesia, con lo scopo di recuperare i 59,2 milioni di ettari di territorio forestale «persi» in pochi anni a causa dell'eccessivo sfruttamento e delle attività umane illegali. Per il ministro delle foreste Malam Sambat Kaban, «è l'unico modo per prevenire l'ulteriore distruzione» dell'immenso patrimonio naturale. Ogni anno le foreste indonesiane, tra le più rigogliose del mondo, perdono 2,83 milioni di ettari per disboscamento illegale, commercio di legname proibito dalla legge, scavi in miniere prive di autorizzazione, furti e incendi, senza contare i disastri naturali come frane e inondazioni.

2,2 MILIARDI DI EURO. È la cifra record, negli ultimi venti anni, raggiunta dalle esportazioni belliche italiane nel 2006. Rispetto al 2005 l'aumento è stato del 65 per cento, soprattutto per la commessa di elicotteri per la Casa Bianca incassata dall'Agusta. I dati, contenuti nella relazione annuale sull'export bellico presentata al parlamento alcuni giorni fa, dicono che sono aumentate anche le consegne [970 milioni di euro, più 13 per cento] effetto dei contratti degli anni passati. E dicono anche che se i due terzi dei prodotti militari made in Italy vanno verso paesi Nato o dell'Unione europea, ci sono, tra i clienti, alcuni nomi di tutto rispetto quanto a violazioni dei diritti umani: Nigeria [74 milioni di euro], Turchia [18], Libia [15], Egitto [4], Cina [1,7], Israele [1]. In testa alle aziende, manco a dirlo, la holding pubblica Finmeccanica che piazza sette delle sue controllate ai primi dieci posti della classifica. Prima è Agusta [811 milioni di euro], seguono Oto Melara, Avio, Lital Selex.

COGNOME E NOME

ALEMANNO GIANNI Modello Moratti

Non è bastata la sonora sconfitta alle elezioni comunali di Roma, a Gianni Alemanno. Fattosi eleggere segretario della federazione romana di An, continua nella sua strategia: strizza l'occhio alle formazioni dell'estrema destra e contemporaneamente cerca di competere sulla piazza, tutta mediatica, del centrodestra. Dev'essere per questo che il solerte Alemanno si è messo in testa di organizzare una «marcia per la sicurezza» sul modello di quella messa in piedi dal sindaco di Milano, Letizia Moratti. In questo modo Alemanno asseconda le peggiori pulsioni securitarie e accusa il governo, colpevole di voler «cambiare la legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina» e di aver «cercato di depotenziare la legge Giovanardi-Fini sulla droga».



IL TEMPO DEI VALORI
UNA FESTA PER LA SOSTENIBILITÀ
TRAPIA IN PIAZZA - GIORNO
FRATELLI D'ITALIA

28-29 APRILE dalle ore 9.30
CONVEGNO SULLA SOSTENIBILITÀ
NELLA TRAPIA IN PIAZZA - GIORNO
1 MAGGIO ore 10.30

in 10 giorni di informazione e consultazione
del territorio per individuare le azioni

Mostra sulle energie rinnovabili,
conferenze e workshop,
seminari e trattamenti,
attività per bambini e ragazzi,
mercato, musica, cibo e arte!

www.trapiainpiazza.org
tel. 081 5222222 - 081 5222222

TRAPIA E TRAPIA SPANNA